



ho preparato un video di 15 minuti ad uso "interno", con tutti i dati necessari (numero dei feriti, numero dei poliziotti coinvolti...) e una selezione delle tante immagini girate a Genova in quei giorni, tutte reperibili in internet. Soprattutto quelle filmate da un ragazzo che si era nascosto sul tetto di un palazzo davanti alla Diaz, e che aveva girato l'arrivo e l'irruzione della polizia. Una docu-fiction esplicativa, un promo del film per far capire che ci accingevamo a raccontare una cosa vera, non forzata né tanto meno immaginaria. Alcuni stranieri sapevano, ma non immaginavano a quali vertici di brutalità si fosse arrivati. Altri, soprattutto in Romania, ignoravano tutto: avevano altri problemi, nel 2001. Al termine di questo lavoro è però risultato chiaro che la Diaz, e il G8 di Genova in generale, non è una vicenda solo italiana. Per l'Italia è uno snodo storico, perché quella notte si rompe un patto consolidato fra i cittadini e le istituzioni. Comincia la strada che ci ha portato ad una crisi che non è soltanto economica, ma anche istituzionale. Ma poniamoci una domanda: nei giorni successivi, per molte ore, alcuni cittadini di paesi della Comunità europea scompaiono letteralmente nel nulla, senza che le loro famiglie vengano avvertite, senza che ci siano accuse precise nei loro confronti. In altri momenti questo avrebbe comportato problemi diplomatici enormi. Perché non succede? Perché la vicenda è più grande dell'Italia stessa. Perché tutto il mondo sta prendendo una piega che diventerà evidente due mesi dopo, l'11 settembre 2001. Pochi sanno o ricordano che in quei giorni, nel porto di Genova, c'erano i missili Patriot puntati verso il cielo. Era un'atmosfera pre-bellica, che dopo l'attentato alle Torri diventerà bellica. L'azione alla Diaz è stata una repressione del dissenso. Un tema universale, tanto più grave nel momento in cui avviene in un Paese cosiddetto democratico».

#### **I BRAVI STUNT-MEN ROMENI**

A cose ricordate, o imparate, il coinvolgimento emotivo di attori e tecnici è stato totale? «Sì. Aggiungerò che un simile film non si poteva fare senza la partecipazione anche ideale di tutti. È stato un criterio del casting, assieme al talento e alla giustezza delle facce. Vorrei spendere una parola per gli stunt-men romeni. Si sono documentati, hanno studiato i movimenti della polizia, le armi e il modo in cui venivano usate, si sono visti tutti i video che mostravano gli agenti in azione. Da lì sono partiti per ricostruire le violenze avvenute dentro la scuola. La violenza, nel film, è un personaggio. E senza la passione degli stunt-men non saremmo arrivati a un simile risultato».

dei poliziotti alla Diaz, con le violenze che seguirono su ragazzi inermi - altro che i Black Bloc -, è un pezzo cruciale della storia d'Italia: una sospensione della democrazia, una notte «da dittatura» che persino ad un rappresentante delle forze dell'ordine strappò la famosa definizione di «macelleria messicana» (citata in un altro film attualmente sugli schermi, *Acab* di Stefano Sollima). Ma cosa ha voluto e vorrà dire raccontare quella notte a chi italiano non è? È un problema che Daniele Vicari affronterà a Berlino, a cospetto della stampa internazionale; ma che ha già affrontato prima e durante le riprese, con i co-produttori francesi e romeni, con i molti attori non italiani, con gli stunt-men romeni coordinati da un maestro italiano del mestiere, Angelo Ragusa. Ed è ciò che gli chiediamo, alla vigilia di Berlino, di raccontarci. La Diaz raccontata agli stranieri. È stato difficile, Daniele?

«Fin dai primissimi giorni della preparazione eravamo preda di un dubbio atroce: ci crederanno? Non solo gli spettatori, ma anche coloro che il film dovevano farlo, assieme a noi italiani. Mi sono premunito in due modi. Il primo è di metodo: nel film non c'è una battuta, una frase, un gesto che non vengano dalle oltre 10.000 pagine di documenti processuali che mi sono letto in due anni di scrittura del copione. Il secondo è stato strategico:

## Berlinale, al via il Festival più attento a politica e attualità

**Sugli schermi della capitale tedesca passeranno da domani pellicole sulle primavere arabe e la guerra nei Balcani**



**GERARDO UGOLINI**  
BERLINO

Dalla Rivoluzione francese alle attualissime rivolte della «primavera araba» passando per le violenze del G8 di Genova e le proteste degli indignados. Fedele alla sua impostazione, la Berlinale nella sua 62esima edizione, si conferma tra i grandi festival cinematografici quello più votato alla politica e all'attualità. Il direttore artistico Dieter Kosslick, da ormai 10 anni alla testa della kermesse, ha confezionato un programma ben assortito tra nomi affermati e giovani esordienti, tra impegno sociale e glamour festaiolo. In tutto saranno ben 400 tra Concorso e sezioni minori le pellicole che dal 9 al 19 febbraio invaderanno i cinema della capitale tedesca, con relativo contorno di grandi star. Sulle passerelle rosse sfileranno tra gli altri Meryl Streep (premiata con un Orso d'oro alla carriera in attesa dell'Oscar per *The Iron Lady*), Angelina Jolie, il superdivo di Bollywood Shah Rukh Khan, Uma Thurman, Keanu Reeves, Isabelle Huppert, Charlotte Rampling, Salma Hayek, Antonio Banderas e Michael Fassbender.

#### **DEBUTTO CON MARIA ANTONIETTA**

Si comincia domani con *Les adieux a la reine* di Benoît Jacquot con Diane Kruger, Virginie Ledoyen e Noémie Lvovsky. È la cronaca delle ultime 48 ore di vita di Maria Antonietta, raccontata con la massima partecipazione emotiva e in una prospettiva che suggerisce l'identificazione con la regina condannata a morire. A contendersi l'Orso d'oro saranno in lizza 18 film tra cui *Captive* di Brillante Mendoza (con Isabelle Huppert nella parte di un'operatrice

umanitaria che viene rapita da estremisti islamici) e *In the land of blood and honey* (sulla guerra in Bosnia), esordio alla regia di Angelina Jolie. All'ultimo momento è stato inserito anche *White deer plain* ovvero *Pianura del cervo bianco* del cinese Wang Quan'an, vecchia conoscenza del Festival dove trionfò nel 2007 con *Il matrimonio di Tuja*. Tra i titoli fuori concorso spicca l'opera sull'11 settembre di Stephen Daldry intitolata *Extremely loud and incredibly close*, con Tom Hanks e Sandra Bullock tra gli interpreti. Ci saranno poi Steven Soderbergh con il thriller *Haywire* (col duo Banderas e Fassbender) e Declan Donnellan autore di una trasposizione cinematografica del romanzo di Guy de Maupassant *Bel ami*.

#### **LA PRESENZA ITALIANA**

Unico film italiano in concorso è *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani: in bianco e nero, interamente girato in carcere, con i detenuti nella sezione di massima sicurezza di Rebibbia che provano il *Giulio Cesare* di Shakespeare sovrapponendo al dramma da recitare le proprie esperienze vissute. Vedremo se Paolo e Vittorio riusciranno a conquistare il pubblico di Berlino e magari a portare a casa un premio importante dopo tanti anni di digiuno per il nostro cinema. L'Italia è ben rappresentata anche nella sezione «Panorama» con due pellicole sullo stesso argomento, il drammatico G8 di Genova del luglio 2001. La prima è *Diaz - Non pulite questo sangue* di Daniele Vicari con il Social Forum di 11 anni fa ricostruito negli scenari di Bucarest. L'altro film sul G8 è il documentario *The Summit* di Franco Fracassi e Massimo Lauria. I due registi-giornalisti erano presenti a Genova e hanno montato un intenso mosaico di riprese dell'epoca, interviste e registrazioni. L'impatto risulta molto forte, al punto che il direttore Kosslick ha avuto qualche esitazione sull'opportunità di mostrare «scene talmente violente che viene da girare lo sguardo altrove».